

Confronti



Due personalità del mondo della politica, della cultura, della fede si confrontano su un tema di attualità.

A cura di **Federico Tagliaferri**

Giampiero Alberti

Come mai un nuovo documento sui matrimoni tra cattolici e musulmani?

Il documento non è in realtà nuovissimo, è datato 29 aprile 2005. Se ne è parlato recentemente perché è stato presentato da monsignor Domenico Mogavero, sottosegretario della Cei, in occasione del Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso «Ebraismo, cristianesimo, islam. Riflessioni e prospettive pastorali», tenutosi a Roma dal 27 al 30 novembre, in occasione dei quarant'anni della *Nostra Aetate*. Visto il crescere dei matrimoni di *disparitas cultus*, specie con i musulmani, è risultato necessario che la Cei offrisse un orientamento in tal senso. Si tratta di un'«indicazione» della presidenza della Cei, non è quindi vincolante, ma nemmeno va presa a cuor leggero.

Qual è il significato del documento?

Di fronte a due posizioni, che potremmo riassumere in quella «rigorista» e in quella «tollerante», si è scelto di dare un'indicazione che fa emergere in primo luogo una scarsa conoscenza del diritto matrimoniale islamico da parte dei cattolici, anzitutto da parte della nubenda (si tratta infatti in grande maggioranza di donne cattoliche che intendono sposare un uomo musulmano) e anche da parte dei parroci. È un testo di carattere generale che mira a stabilire un'uniformità di comportamento, perché finora i vescovi, in mancanza di altro, erano costretti a «fidarsi» di alcuni esperti in questa materia, ma non c'era una normativa di riferimento a cui appellarsi che fosse valida per tutti. Ciò che questa indicazione dice di essenziale è che bisogna adottare molta cautela nei matrimoni tra cattolici e musulmani, molta prudenza e discernimento rigoroso. Naturalmente essa non contiene tutte le soluzioni possibili: i criteri ispi-

ratori sono quelli di approfondire i diritti dell'uomo e della donna, e l'antropologia cristiana.

Ma il documento non sconsiglia tali matrimoni?

Io non la vedo così. La cautela ci dice che dobbiamo affrontarli bene, lo sconsigliarli è dovuto a una conseguenza di fatti negativi che si sono verificati spesso, perché oggi le coppie formate da musulmani e cattolici che intendono formare una famiglia devono affrontare difficoltà che si aggiungono a quelle di qualsiasi altra coppia. Io dico che non bisogna invertire l'ordine logico e d'importanza di ciò che dice il documento: che si dica (al punto 3) che c'è da sconsigliare o comunque non incoraggiare questi matrimoni è il frutto di un'attenta osservazione della realtà, di un'analisi delle conseguenze. Gli eventi sociali sono lenti, l'integrazione «facile» che ci aspettavamo non c'è stata, le difficoltà solo ora cominciano a risolversi.

Quali sono le difficoltà principali di tali matrimoni?

Direi che la principale è quella dell'educazione dei figli, che a volte ha avuto esiti dolorosi, alcune volte clamorosi, e che hanno avuto vasta eco sulla stampa. Ma resto convinto della possibile positività di questi matrimoni, che possono far fare dei passi avanti alla nostra società, secondo la mia esperienza, anche sul fronte dell'integrazione. Prima le cose non erano chiare, mentre oggi ci si domanda come si possono educare i figli nati da matrimoni di genitori di religione diversa. Che cosa vuol dire educare? Fino ai 4 anni d'età ci sono valori comuni che si possono trasmettere al bambino? E dai 4 ai 7 anni quali valori si possono dare? Ci sono percorsi possibili, accettabili anche da parte dei musulmani. Il mio quindi nel complesso è un giudizio positivo sul documento, che è una riflessione che era attesa e necessaria, anche se contingente. Leggerla solo in senso negativo non è giusto. ■

Un testo diffuso già lo scorso aprile dalla Conferenza episcopale italiana (Cei), ma ripreso dai mass media solo a fine 2005, si occupa dei matrimoni tra cattolici e musulmani. È possibile una via intermedia tra il rifiuto assoluto e l'ingenua sottovalutazione di forti differenze culturali e religiose? Quale, al di là delle polemiche strumentali, l'effettivo contenuto del documento Cei? Ne abbiamo parlato con due sacerdoti coinvolti con lo studio dell'islam e il mondo dell'immigrazione.



Don Giampiero Alberti, sacerdote della diocesi di Milano, è dottore in islamistica del Pisai, il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. Attento osservatore della comunità musulmana in Italia, autore di numerose pubblicazioni sull'argomento, è responsabile per le relazioni con i musulmani del Cadr, il Centro ambrosiano di documentazione sulle religioni della Diocesi di Milano.





Matrimoni cattolici-musulmani

Rischio da evitare?



Don Giuliano Zatti, sacerdote padovano, esperto di islamistica, è responsabile del servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche nonché docente nella Facoltà Teologica del Triveneto, sede di Padova. Ha fatto parte del gruppo di studio che ha elaborato un approfondito dossier sul tema dei matrimoni tra cattolici e musulmani, utilizzato come testo base per le «Indicazioni» della Presidenza della Cei.

Giuliano Zatti

Per quale motivo sono state diffuse le «indicazioni» della Presidenza della Conferenza episcopale italiana dal titolo *I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia*?

Il numero crescente di matrimoni tra cristiani e credenti di altre religioni interpella le Chiese in misura nuova e pone vari interrogativi pastorali. Matrimoni simili sono sempre esistiti e non vengono esclusi dalla Chiesa, ma la grande mobilità del mondo attuale ha contribuito ad aumentare i contatti tra persone appartenenti a fedi diverse. Il moltiplicarsi dei matrimoni islamo-cristiani ci porta a fare il punto della situazione in prospettiva ecclesiale.

Quali elementi emergono da questo documento?

I fattori principali che giustificano un approccio alla questione sono la tendenza dei musulmani immigrati a stabilizzarsi nel nostro Paese, l'aumento dei matrimoni inter-religiosi, non solo di musulmani con donne italiane, ma anche con donne cattoliche straniere residenti in Italia, l'evoluzione del pensiero o almeno della prassi musulmana circa il matrimonio, dovuta a fattori di globalizzazione. La riflessione deve essere affrontata con apertura, prudenza e senza precipitazione. Data la portata e le prospettive future riguardanti i matrimoni islamo-cristiani, sembrava importante che la Chiesa italiana si orientasse verso una prassi comune circa la concessione delle dispense necessarie alla celebrazione, la preparazione dei nubendi, la celebrazione del matrimonio e l'accompagnamento successivo della famiglia.

Qual è la sua impressione generale?

La Nota non presenta considerazioni nuove e ribadisce contenuti ormai acquisiti da chi opera nel settore, raccogliendo una serie di indicazioni che arrivano anche dalle Chiese

europee. Il testo ha come scopo quello di salvaguardare la fede personale della parte cristiana coinvolta: come tale, non concede nulla alla problematica matrimoniale più ampia; è asciutto e sintetico e inevitabilmente avrà bisogno di essere compreso con spiegazioni più puntuali e meno concise, quantunque si sia cercato di non smarrire una prospettiva dal sapore più propriamente pastorale (si veda l'accompagnamento della coppia prima, durante e dopo il matrimonio). Ampio spazio viene dato alla questione della disparità di culto e relativa dispensa, mettendo in appendice alcuni tratti di presentazione del matrimonio islamico. Forse, trattandosi di una Nota, si sarebbe potuto utilizzare un linguaggio capace di raccogliere tutti i disagi, le perplessità e le domande provenienti da quanti sono coinvolti in situazioni simili.

Pensa che ci siano questioni ancora da risolvere?

Ci sono alcune riflessioni teologiche generali relative al matrimonio che hanno una ricaduta anche sull'argomento in questione. Ad esempio, il fatto che il matrimonio tra una parte battezzata e una non-battezzata non sia sacramento, secondo la tradizionale dottrina della Chiesa, porta a chiedersi quale significato assuma per la parte cristiana un simile matrimonio. Inoltre, si era chiesto esplicitamente che, vista anche l'uscita del nuovo rito per il matrimonio, si provasse a concedere una sperimentazione diversa nel caso specifico dei matrimoni tra cattolici e musulmani. Il rituale romano prevede per il matrimonio di religione mista un testo valido per ogni circostanza e quindi generico, che rischia di risultare non perfettamente adeguato. Le indicazioni da noi fornite su questo punto non sono state prese in considerazione. Di fatto, siamo ancora senza una ipotesi di lavoro, se si eccettua il rito indicato nel testo approvato nel 1994 dall'allora arcivescovo di Brescia, monsignor Bruno Foresti, in un documento intitolato appunto *I matrimoni tra cattolici e musulmani*. ■

